

Associazione Stalin

Strumenti n. 6

1926-27

Gramsci e Togliatti

sullo scontro interno al Partito bolscevico



Lettera al CC del Partito comunista sovietico, Gramsci, 14 ottobre 1926

Risposta personale di Togliatti a Gramsci, 18 ottobre 1926

Replica di Gramsci, 26 ottobre 1926

Direttiva per lo studio delle questioni russe, Togliatti, 2 aprile 1927

Premessa

Il 14 ottobre del 1926, a nome dell'Ufficio Politico del PCdI, Antonio Gramsci invia a Mosca, direttamente a Palmiro Togliatti, una lettera indirizzata al partito bolscevico sul dibattito interno al partito.

La lettera di Gramsci, come ben si evidenzia dal testo, tende a richiamare il partito comunista bolscevico, e in particolare la direzione espressa da Stalin, al senso di responsabilità che deve avere di fronte alle masse che seguono con simpatia la rivoluzione sovietica, evitando di minarne il prestigio con uno scontro interno portato a livelli estremi.

Nella lettera, inviata alla vigilia della XV conferenza del PCR, Gramsci sostiene che i comunisti italiani non hanno più la certezza, contrariamente al passato, che l'unità si ricomporrà, e sono perciò “irresistibilmente angosciati” e convinti che “l'attuale atteggiamento del blocco delle opposizioni e l'acutezza delle polemiche nel Partito bolscevico esigano l'intervento dei partiti fratelli”. Questo è dunque il motivo dell'invio della lettera alla vigilia della XV conferenza del partito.

La lettera di Gramsci, ricevuta da Togliatti e da questi consegnata a Bucharin per farla arrivare alla direzione del partito russo, suscita un'immediata risposta, il 18 ottobre, da parte di Togliatti, che ne contesta con molta asprezza polemica i contenuti. Gramsci replicherà il 26 ottobre esprimendo molta amarezza per ciò che Togliatti aveva scritto.

Che cosa obietta in sostanza Togliatti a Gramsci? Innanzitutto che nella lettera dell'Ufficio Politico si parla “indifferentemente di tutti i compagni dirigenti russi”, senza fare distinzione tra maggioranza e opposizione interna e sul ruolo che quest'ultima stava svolgendo rispetto alle scelte del partito bolscevico. Al contrario, sostiene Togliatti, bisogna approfondire la conoscenza dei problemi russi in modo da poterli giudicare seguendo la linea dei principi e delle posizioni politiche.

Dice ancora Togliatti: “vi è senza dubbio un rigore nella vita interna del PC dell'Unione. Ma vi deve essere. Se i partiti occidentali volessero intervenire presso il gruppo dirigente per far scomparire questo rigore, essi commetterebbero un errore assai grave. Realmente in questo caso potrebbe essere compromessa la dittatura del proletariato”.

D'altronde, aggiunge Togliatti, nel passato il più grande fattore di unità è stato “l'enorme prestigio e l'autorità personale di Lenin”. Ora però “la linea del partito sarà fissata attraverso discussioni e dibattiti. Noi dobbiamo

abituarci a tenere i nervi a posto e a farli tenere a posto ai compagni di base”.

Certamente, la vulgata antitogliattiana giudicherà la posizione di Togliatti come il classico adeguamento alle direttive di Stalin, ma quello che conta sono le motivazioni contenute nella polemica tra i due dirigenti del PCdI.

Quanto all'approfondimento delle questioni, è importante che questa polemica venga letta alla luce dell'analisi sulla natura dei contrasti all'interno del partito russo che Togliatti, a pochi mesi dalla polemica con Gramsci e dopo il suo arresto, pubblicò a firma Ercoli su *Lo Stato Operaio* n°2 nell'aprile del 1927 con il titolo **Direttive per lo studio delle questioni russe**. Il titolo è molto eloquente: non si tratta in questo caso di una valutazione sull'opportunità della risoluzione dell'Ufficio Politico inviata a Mosca da Gramsci. Togliatti entra nel merito delle questioni russe e analizza la natura dello scontro tra Stalin e i suoi oppositori, Trotsky, Zinoviev e Kamenev. Con estrema lucidità Togliatti coglie la sostanza delle loro posizioni e, nonostante la diversità apparente di argomentazioni, le accomuna a un'unica impostazione teorica della socialdemocrazia. Trotsky perchè di fatto nel suo appello allo sviluppo internazionale della rivoluzione come condizione per la sopravvivenza del paese dei soviet non crede che questa possa realizzarsi in uno stato di isolamento. Mentre Zinoviev e Kamenev sempre sulla stessa questione avevano riaperto lo scontro essendo convinti, come alla vigilia dell'ottobre, quando denunciarono pubblicamente la preparazione dell'insurrezione, che era necessario il completamento della rivoluzione democratica prima di passare alla fase socialista.

In ambedue i casi non si trattava di una cosa di poco conto. Dall'esito dello scontro sarebbe dipeso il futuro del socialismo nell'URSS e questo andava ricordato, sostiene Togliatti, a chi attribuiva alla durezza di Stalin il modo con cui lo scontro politico si andava sviluppando nel partito russo.

L'altro punto su cui insiste Togliatti è la questione della natura del partito. Difatti, lo scontro interno mette in luce concezioni diverse del partito ed è Stalin a difendere il punto di vista leninista della sua necessaria omogeneità, unità e compattezza.

Le posizioni che si andavano esprimendo nel partito russo, in opposizione a Stalin, riproducevano la classica impostazione socialdemocratica del partito aperto, mentre il corso della rivoluzione esigeva il consolidamento dello strumento che doveva guidare, allo stesso tempo, la costruzione del socialismo e lo schieramento di classe su cui essa poggiava.

Lettera al Comitato Centrale del Partito comunista sovietico¹

Gramsci, 14 ottobre 1926

Cari compagni,

i comunisti italiani e tutti i lavoratori coscienti del nostro paese hanno sempre seguito con la massima attenzione le vostre discussioni. Alla vigilia di ogni congresso e di ogni conferenza del PCR noi eravamo sicuri che, nonostante l'asprezza delle polemiche, l'unità del Partito russo non era in pericolo; eravamo sicuri anzi che, avendo raggiunto una maggiore omogeneità ideologica e organizzativa attraverso tali discussioni, il Partito sarebbe stato meglio preparato ed attrezzato per superare le difficoltà molteplici che sono legate all'esercizio del potere di uno Stato operaio. Oggi, alla vigilia della vostra XV Conferenza², non abbiamo più la sicurezza del passato; ci sentiamo irresistibilmente angosciati; ci sembra che l'attuale atteggiamento del blocco di opposizioni e l'acutezza delle polemiche nel PC dell'URSS esigano l'intervento dei partiti fratelli. E' da questo convincimento preciso che noi siamo mossi nel rivolgervi questa lettera. Può darsi che l'isolamento in cui il nostro Partito è costretto a vivere ci abbia indotto a esagerare i pericoli che si riferiscono alla situazione interna del Partito comunista dell'URSS; in ogni caso non sono certo esagerati i nostri giudizi sulle ripercussioni internazionali di questa situazione e noi vogliamo come internazionalisti compiere il nostro dovere.

La situazione interna del nostro Partito fratello dell'URSS ci sembra diversa e molto più grave che nelle precedenti discussioni perché oggi

1 Questa lettera riservata, scritta da Gramsci il 14 ottobre 1926 e firmata a nome dell'Ufficio politico del PCI, venne spedita a Mosca, a Palmiro Togliatti che rappresentava il partito italiano nell'esecutivo dell'Internazionale comunista. Il testo fu pubblicato per la prima volta da Angelo Tasca nella rivista *Problemi della rivoluzione italiana* dell'aprile 1938 e ristampata, in seguito, in numerose raccolte di scritti gramsciani.

[Il testo di Gramsci, come anche la risposta di Togliatti e la successiva replica di Gramsci è tratto da *Gramsci, Le opere, La prima antologia di tutti gli scritti*, a cura di Antonio Santucci, Editori Riuniti, 1997, pp. 164-178. N.d.R.]

2 La XV conferenza del partito sovietico si aprì il 27 ottobre 1926.

vediamo verificarsi e approfondirsi una scissione nel gruppo centrale leninista che è sempre stato il nucleo dirigente del Partito e dell'Internazionale. Una scissione di questo genere, indipendentemente dai risultati numerici delle votazioni di congresso, può avere le più gravi ripercussioni, non solo se la minoranza di opposizione non accetta con la massima lealtà i principi fondamentali della disciplina rivoluzionaria di Partito, ma anche se essa, nel condurre la sua lotta, oltrepassa certi limiti che sono superiori a tutte le democrazie formali ³.

Uno dei preziosi insegnamenti di Lenin è stato quello che noi dobbiamo molto studiare i giudizi dei nostri nemici di classe. Ebbene, cari compagni, è certo che i giornali e gli uomini di Stato più forti della borghesia internazionale puntano su questo carattere organico del conflitto esistente nel nucleo fondamentale del Partito comunista dell'URSS, puntano sulla scissione del nostro Partito fratello e sono convinti che essa debba portare alla disgregazione e alla lenta agonia della dittatura proletaria, che essa debba determinare la catastrofe della Rivoluzione che non riuscirono a determinare le invasioni e le insurrezioni delle guardie bianche. La stessa fredda circospezione con cui oggi la stampa borghese cerca di analizzare gli avvenimenti russi, il fatto che essa cerca di evitare, per quanto le è consentito, la demagogia violenta che le era più propria nel passato, sono sintomi che devono far riflettere i compagni russi e farli più consapevoli della loro responsabilità. Per un'altra ragione ancora la borghesia internazionale punta sulla possibile scissione o su un aggravarsi della crisi interna del Partito comunista dell'URSS. Lo Stato operaio esiste in Russia ormai da nove anni. È certo che solo una piccola minoranza non solo delle classi lavoratrici, ma degli stessi Partiti comunisti degli altri paesi è in grado di ricostituire nel suo complesso tutto lo sviluppo della Rivoluzione e di trovare anche nei dettagli di cui si compone la vita quotidiana dello Stato dei Soviet la continuità del filo rosso che porta fino alla prospettiva generale della costruzione del socialismo. E ciò non solo nei paesi dove la libertà di riunione non esiste più e la libertà di stampa è completamente soppressa o è sottoposta a limitazioni inaudite, come in Italia (dove i

³ La costituzione del blocco di opposizione alla maggioranza di Stalin e Bucharin, guidato da Zinov'ev, Kamenev e Trockij, era stata annunciata da quest'ultimo al comitato centrale del 13-23 luglio 1926. L'ufficio politico del Partito comunista italiano era stato informato dell'asprezza del contrasto da Togliatti, presente alle sedute del comitato centrale bolscevico.

tribunali hanno sequestrato e proibito la stampa dei libri di Trozckij, Lenin, Stalin, Zinoviev e ultimamente anche del *Manifesto dei comunisti*) ma anche nei paesi dove ancora i nostri Partiti hanno la libertà di fornire ai loro membri e alle masse in generale, una sufficiente documentazione. In questi paesi le grandi masse non possono comprendere le discussioni che avvengono nel Partito comunista dell'URSS, specialmente se esse sono così violente come l'attuale e investono non un aspetto di dettaglio, ma tutto il complesso della linea politica del Partito. Non solo le masse lavoratrici in generale, ma le stesse masse dei nostri Partiti vedono e vogliono vedere nella Repubblica dei Soviet e nel Partito che vi è al governo una sola unità di combattimento che lavora nella prospettiva generale del socialismo. Solo in quanto le masse occidentali europee vedono la Russia e il Partito russo da questo punto di vista, esse accettano volentieri e come un fatto storicamente necessario che il Partito comunista dell'URSS sia il partito dirigente dell'Internazionale, solo perciò oggi la Repubblica dei Soviet ed il Partito comunista dell'URSS sono un formidabile elemento di organizzazione e di propulsione rivoluzionaria.

I partiti borghesi e socialdemocratici, per la stessa ragione, sfruttano le polemiche interne e i conflitti esistenti nel Partito comunista dell'URSS; essi vogliono lottare contro questa influenza della Rivoluzione russa, contro l'unità rivoluzionaria che intorno al Partito comunista dell'URSS si sta costituendo in tutto il mondo. Cari compagni, è estremamente significativo che in un paese come l'Italia, dove l'organizzazione statale e di partito del fascismo riesce a soffocare ogni notevole manifestazione di vita autonoma delle grandi masse operaie e contadine, è significativo che i giornali fascisti, specialmente quelli delle Provincie, siano pieni di articoli, tecnicamente ben costruiti per la propaganda, con un minimo di demagogia e di atteggiamenti ingiuriosi, nei quali si cerca di dimostrare, con uno sforzo evidente di obiettività, che oramai, per le stesse manifestazioni dei leaders più noti del blocco della opposizione del Partito comunista dell'URSS, lo Stato dei Soviet va sicuramente diventando un puro Stato capitalistico e che pertanto nel duello mondiale tra fascismo e bolscevismo, il fascismo avrà il sopravvento. Questa campagna, se dimostra quanto siano ancora smisurate le simpatie che la Repubblica dei Soviet gode in mezzo alle grandi masse del popolo italiano che, in alcune regioni, da sei anni, non riceve che una scarsa letteratura illegale di Partito, dimostra altresì come il fascismo, che

conosce molto bene la reale situazione interna italiana, e ha imparato a trattare con le masse, cerchi di utilizzare l'atteggiamento politico del blocco delle opposizioni per spezzare definitivamente la ferma avversione dei lavoratori al governo di Mussolini e per determinare almeno uno stato d'animo in cui il fascismo appaia almeno come una ineluttabile necessità storica, nonostante la crudeltà e i mali che l'accompagnano.

Noi crediamo che nel quadro dell'Internazionale, il nostro Partito sia quello che più risente le ripercussioni della grave situazione esistente nel Partito comunista dell'URSS. E non solo per le ragioni su esposte che, per così dire, sono esterne, toccano le condizioni generali dello sviluppo rivoluzionario nel nostro paese. Voi sapete che i partiti tutti dell'Internazionale hanno ereditato e dalla vecchia socialdemocrazia e dalle diverse tradizioni nazionali esistenti nei diversi paesi (anarchismo, sindacalismo, ecc. ecc.) una massa di pregiudizi e di motivi ideologici che rappresentano il focolare di tutte le deviazioni di destra e di sinistra. In questi ultimi anni, ma specialmente dopo il V Congresso mondiale, i nostri Partiti andavano raggiungendo, attraverso una dolorosa esperienza, attraverso crisi faticose ed estenuanti, una sicura stabilizzazione leninista, stavano diventando dei veri Partiti bolscevichi. Nuovi quadri proletari venivano formandosi dal basso, dalle officine; gli elementi intellettuali erano sottoposti a una rigorosa selezione e a un collaudo rigido e spietato in base al lavoro pratico, sul terreno dell'azione. Questa rielaborazione avveniva sotto la guida del Partito comunista dell'URSS nel suo complesso unitario e di tutti i grandi capi del Partito dell'URSS. Ebbene: l'acutezza della crisi attuale e la minaccia di scissione aperta o latente che essa contiene, arresta questo processo di sviluppo e di rielaborazione dei nostri Partiti, cristallizza le deviazioni di destra e di sinistra, allontana ancora una volta il successo dell'unità organica del Partito mondiale dei lavoratori. E' su questo elemento in ispecial modo che noi crediamo nostro dovere di internazionalisti di richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del Partito comunista dell'URSS. Compagni, voi siete stati, in questi nove anni di storia mondiale, l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi: la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la uguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'URSS aveva conquistato per l'impulso di

Lenin; ci pare che la passione violenta delle quistioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle quistioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri doveri di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale.

L'Ufficio politico del PCI ha studiato con la maggiore diligenza e attenzione che le erano consentite, tutti i problemi che oggi sono in discussione nel Partito comunista dell'URSS. Le quistioni che oggi si pongono a voi, possono porsi domani al nostro Partito. Anche nel nostro paese le masse rurali sono la maggioranza della popolazione lavoratrice. Inoltre tutti i problemi inerenti all'egemonia del proletariato si presenteranno da noi certamente in una forma più complessa ed acuta che nella stessa Russia, perché la densità della popolazione rurale in Italia è enormemente più grande, perché i nostri contadini hanno una ricchissima tradizione organizzativa e sono sempre riusciti a far sentire molto sensibilmente il loro peso specifico di massa nella vita politica nazionale, perché da noi l'apparato organizzativo ecclesiastico ha duemila anni di tradizione e si è specializzato nella propaganda e nell'organizzazione dei contadini in un modo che non ha uguali negli altri paesi. Se è vero che l'industria è più sviluppata da noi e il proletariato ha una base materiale notevole, è anche vero che quest'industria non ha materie prime nel paese ed è quindi più esposta alla crisi; il proletariato perciò potrà svolgere la sua funzione dirigente solo se è molto ricco di spirito di sacrificio e si è liberato completamente da ogni residuo di corporativismo riformista o sindacalista. Da questo punto di vista realistico e che noi crediamo leninista, l'Ufficio politico del PCI ha studiato le vostre discussioni. Noi, finora abbiamo espresso un'opinione di Partito solo sulla quistione strettamente disciplinare delle frazioni, volendoci attenere all'invito da voi rivolto dopo il vostro XIV Congresso⁴ di non trasportare la discussione russa nelle sezioni dell'Internazionale. Dichiariamo ora che riteniamo fundamentalmente giusta la linea politica della maggioranza del CC del Partito comunista dell'URSS e che in tal senso certamente si pronunzierà la maggioranza del Partito italiano, se diverrà necessario porre tutta la questione. Non vogliamo e riteniamo inutile fare dell'agitazione, della propaganda con voi e coi compagni del blocco delle opposizioni. Non stenderemo perciò un registro di tutte le quistioni

4 Il XIV congresso del partito sovietico si era concluso il 31 dicembre 1925.

particolari col nostro apprezzamento a fianco. Ripetiamo che ci impressiona il fatto che l'atteggiamento delle opposizioni investa tutta la linea politica del CC toccando il cuore stesso della dottrina leninista e dell'azione politica del nostro Partito dell'Unione. E' il principio e la pratica dell'egemonia del proletariato che vengono posti in discussione, sono i rapporti fondamentali di alleanza tra operai e contadini che vengono turbati e messi in pericolo, cioè i pilastri dello Stato operaio e della Rivoluzione. Compagni, non si è mai visto nella storia che una classe dominante, nel suo complesso, stesse in condizioni di vita inferiori a determinati elementi e strati della classe dominata e soggetta. Questa contraddizione inaudita la storia l'ha riserbata in sorte al proletariato; in questa contraddizione risiedono i maggiori pericoli per la dittatura del proletariato, specialmente nei paesi dove il capitalismo non aveva assunto un grande sviluppo e non era riuscito a unificare le forze produttive. E' da questa contraddizione, che, d'altronde, si presenta già sotto alcuni suoi aspetti nei paesi capitalistici dove il proletariato ha raggiunto obiettivamente una funzione sociale elevata, che nascono il riformismo e il sindacalismo, che nasce lo spirito corporativo e le stratificazioni dell'aristocrazia operaia. Eppure il proletariato non può diventare classe dominante se non supera col sacrificio degli interessi corporativi questa contraddizione, non può mantenere la sua egemonia e la sua dittatura se anche divenuto dominante non sacrifica questi interessi immediati per gli interessi generali e permanenti della classe. Certo è facile fare della demagogia su questo terreno, è facile insistere sui lati negativi della contraddizione: «Sei tu il dominatore, o operaio mal vestito e mal nutrito, oppure è dominatore il *nepman*⁵ impellicciato e che ha a sua disposizione tutti i beni della terra?». Così i riformisti dopo uno sciopero rivoluzionario che ha aumentato la coesione e la disciplina della massa, ma con la sua lunga durata ha impoverito ancor più i singoli operai dicono: «A che pro aver lottato? Vi siete rovinati e impoveriti!». E' facile fare della demagogia su questo terreno ed è difficile non farla quando la questione è stata posta nei termini dello spirito corporativo e non in quelli del leninismo, della dottrina della egemonia del proletariato, che storicamente si trova in una determinata posizione e non in un'altra.

E' questo per noi l'elemento essenziale delle vostre discussioni, è in

5 Uomo della Nep, la Nuova politica economica avviata in Russia da Lenin dopo il X congresso comunista del marzo 1921, che liberalizzava in parte il commercio agrario.

questo elemento la radice degli errori del blocco delle opposizioni e l'origine dei pericoli latenti che nella sua attività sono contenuti. Nella ideologia e nella pratica del blocco delle opposizioni rinasce in pieno tutta la tradizione della socialdemocrazia e del sindacalismo, che ha impedito finora al proletariato occidentale di organizzarsi in classe dirigente.

Solo una ferma unità e una ferma disciplina nel Partito che governa lo Stato operaio può assicurare l'egemonia proletaria in regime di Nep, cioè nel pieno sviluppo della contraddizione cui abbiamo accennato. Ma l'unità e la disciplina in questo caso non possono essere meccaniche e coatte; devono essere leali e di convinzione e non quelle di un reparto nemico imprigionato o assediato che pensa all'evasione o alla sortita di sorpresa.

Questo, carissimi compagni, abbiamo voluto dirvi, con spirito di fratelli e di amici, sia pure di fratelli minori. I compagni Zinoviev, Trozckij, Kamenev hanno contribuito potentemente a educarci per la rivoluzione, ci hanno qualche volta corretto molto energicamente e severamente, sono stati fra i nostri maestri. A loro specialmente ci rivolgiamo come ai maggiori responsabili della attuale situazione, perché vogliamo essere sicuri che la maggioranza del CC dell'URSS non intenda stravincere nella lotta e sia disposta ad evitare le misure eccessive. L'unità del nostro Partito fratello di Russia è necessaria per lo sviluppo e il trionfo delle forze rivoluzionarie mondiali; a questa necessità ogni comunista e internazionalista deve essere disposto a fare maggiori sacrifici. I danni di un errore compiuto dal Partito unito sono facilmente superabili; i danni di una scissione o di una prolungata condizione di scissione latente possono essere irreparabili e mortali.

Con saluti comunisti

L'UP del PCI

Risposta personale di Togliatti alla lettera redatta da Gramsci

18 ottobre 1926

Carissimo Antonio,

la presente per esporvi, assai brevemente, la mia opinione sulla lettera dell'ufficio politico del partito comunista italiano al comitato centrale del partito comunista dell'Urss. Non sono d'accordo con questa lettera, per alcuni motivi, che ti indico molto schematicamente.

1. Il difetto essenziale della lettera consiste nella sua impostazione. Al primo piano è posto il fatto della scissione che ha avuto luogo nel gruppo dirigente del partito comunista dell'Unione e solo in un secondo piano viene posto il problema della giustezza o meno della linea che viene seguita dalla maggioranza del comitato centrale. Questo procedimento è caratteristico del modo come molti compagni dei partiti occidentali considerano e giudicano i problemi del partito comunista dell'Unione, ma non corrisponde a una esatta impostazione di questi problemi. Non vi è dubbio che l'unità del gruppo dirigente del partito comunista russo ha un valore non comparabile con il valore che ha l'unità dei gruppi dirigenti di altri partiti. Questo valore deriva dal compito storico che è spettato a questo gruppo nella costituzione della Internazionale. Esso però per quanto sia grande non ci deve portare a giudicare le questioni del partito comunista russo in base a una linea diversa dalla linea dei principi e delle posizioni politiche. Il pericolo insito nella posizione che viene presa nella vostra lettera è grande per il fatto che, probabilmente, d'ora in poi, l'unità della vecchia guardia leninista non sarà più o sarà assai difficilmente realizzata in modo continuo. Nel passato il più grande fattore di questa unità era dato dall'enorme prestigio e dalla autorità personale di Lenin. Questo elemento non può essere sostituito. La linea del partito sarà fissata attraverso discussioni e dibattiti. Noi dobbiamo abituarci a tenere i nervi a posto e a farli tenere a posto ai compagni della base. E dobbiamo iniziare noi stessi e i militanti del partito alla conoscenza dei problemi russi in modo da poterli giudicare seguendo la linea dei principi e delle posizioni politiche. In questo studio delle questioni russe e non nell'appello alla unità del gruppo dirigente consiste l'aiuto che devono dare al partito comunista russo gli altri partiti dell'Internazionale. Giusto è quindi quanto voi dite sulla necessità di un intervento di questi partiti

nel contrasto tra comitato centrale e opposizione, ma questo intervento non può avere luogo che nella forma di un contributo, sulla base della nostra esperienza rivoluzionaria, a fissare e confermare la esatta linea leninista nella soluzione dei problemi russi.

Se il nostro intervento ha un altro punto di partenza, vi è il pericolo che esso non sia utile, ma dannoso.

2. La conseguenza di questo errato punto di partenza si ha nel fatto che nella prima metà della vostra lettera, quella appunto in cui si espongono le conseguenze che può avere sul movimento occidentale una scissione del partito russo (e del suo nucleo dirigente), voi parlate indifferentemente di tutti i compagni dirigenti russi, cioè voi non fate nessuna distinzione tra i compagni che sono a capo del comitato centrale e i capi dell'opposizione.

A pagina due delle cartelle scritte da Antonio si invitano i compagni russi «a riflettere e a essere più consapevoli delle loro responsabilità». Non vi è nessun accenno a una distinzione tra di essi.

A pagina 6 si dice:

«E' su questo elemento in ispecial modo che noi crediamo nostro dovere di internazionalisti richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del partito comunista dell'Urss. Compagni, voi siete stati in questi nove anni di storia mondiale l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi; la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la uguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il partito comunista dell'Urss aveva conquistato per l'impulso di Lenin; ci pare che la passione violenta delle quistioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle quistioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri doveri di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale».

Anche qui, manca ogni sia pur lontana distinzione. Non si può concludere se non che l'ufficio politico del partito comunista italiano considera che tutti siano responsabili, tutti da richiamare all'ordine.

È vero che nella chiusa della lettera questo atteggiamento viene corretto. Si dice che Zinov'ev, Kamenev e Trockij sono i «maggiori»

responsabili e si aggiunge:

«Vogliamo essere sicuri che la maggioranza del comitato centrale del partito comunista dell'Urss non intenda stravincere nella lotta e sia disposta a evitare le misure eccessive».

L'espressione «vogliamo credere» ha un valore di limitazione, cioè con essa si vuol dire che *non si è sicuri*.

Ora, a parte ogni considerazione sulla opportunità di intervenire nell'attuale dibattito russo attribuendo un po' di torto anche al comitato centrale, a parte il fatto che una simile posizione non può che risolversi a *totale* beneficio della opposizione, a parte queste considerazioni di opportunità, si può affermare che un po' di torto sia del comitato centrale? Non credo. Stanno a provarlo i tentativi fatti prima del XIV congresso per venire a un accordo e, ciò che più importa, sta a provarlo la politica seguita dopo il XIV congresso, che fu prudente e a cui non si può far colpa in nessun modo di essere una politica condotta alla cieca in una direzione. Quanto alla vita interna del partito, la centrale russa non è più responsabile della discussione, del frazionismo della opposizione, della acuità della crisi, ecc. di quanto non fossimo responsabili noi, centrale italiana, del frazionismo di Bordiga, della costituzione e della attività del comitato di intesa ecc. Vi è senza dubbio un rigore, nella vita interna del partito comunista dell'Unione. Ma vi deve essere. Se i partiti occidentali volessero intervenire presso il gruppo dirigente per far scomparire questo rigore, essi commetterebbero un errore assai grave. Realmente in questo caso potrebbe essere compromessa la dittatura del proletariato.

Ritengo quindi che la prima metà della vostra lettera e le espressioni conclusive che a essa si collegano sono politicamente un errore. Questo errore guasta ciò che nella lettera (e anche nella sua prima parte) vi è di buono.

Ancora una osservazione su questo punto. E giusto che i partiti esteri vedano con preoccupazione un acuirsi della crisi del partito comunista russo, ed è giusto che cerchino per quanto sta in loro di renderla meno acuta. E però certo che, quando si è d'accordo con la linea del comitato centrale, il miglior modo di contribuire a superare la crisi è di esprimere la propria adesione a questa linea senza porre nessuna limitazione. Se l'opposizione russa non avesse contato sull'appoggio di alcuni gruppi di opposizione, o di interi partiti della Internazionale, essa non avrebbe tenuto l'atteggiamento che ha tenuto dopo il XIV congresso. L'esperienza

dimostra che l'opposizione utilizza le minime oscillazioni che si rendono evidenti anche nel giudizio di gruppi e di partiti che si sa essere concordi con il comitato centrale.

3. Nel passaggio che ho citato sopra in cui si richiamano i compagni russi alla loro responsabilità, si dice che essi perdono di vista gli aspetti internazionali delle questioni russe. In questa affermazione si perde di vista che dopo il XIV congresso la discussione russa si è spostata dai problemi prevalentemente russi a quelli internazionali. La dimenticanza di questo fatto spiega come nella lettera non si accenni a questi problemi internazionali ed è questo un terzo grave difetto.

4. La vostra lettera è troppo ottimista quando parla della bolscevizzazione che si veniva compiendo dopo il V congresso, e sembra che voi attribuiate solo alla discussione russa l'arresto del processo di consolidamento dei partiti comunisti. Anche qui vi è una limitazione di giudizio e un errore di valutazione. Bisogna riconoscere da una parte che la solidità bolscevica di alcuni dei gruppi dirigenti posti alla testa dei nostri partiti dal V congresso era del tutto esteriore (Francia, Germania, Polonia), per cui le crisi successive erano inevitabili. In secondo luogo poi bisogna riconoscere che queste crisi sono legate assai più che con la discussione russa, con il mutamento della situazione oggettiva e con la ripercussione di essa in seno all'avanguardia della classe operaia. Anche la crisi russa è legata a questo mutamento, allo stesso modo del resto di tutte le precedenti crisi e discussioni, e in particolare, ad esempio, quella che fu chiusa dal decimo congresso e che ha con la presente la più grande analogia.

5. La lettera è troppo pessimista, invece, non solo circa le conseguenze della discussione russa, ma in generale circa le capacità della avanguardia proletaria a comprendere quale è la linea del partito comunista russo e a farla comprendere alle masse operaie. Per questo voi sopravvalutate le dannose conseguenze della discussione russa in seno al proletariato occidentale e il vostro pessimismo dà l'impressione che voi riteniate non del tutto giusta la linea del partito. Se questa linea è giusta e corrispondente alle condizioni oggettive, noi dobbiamo essere in grado di farne comprendere alle masse il valore e dobbiamo anche essere in grado di tener raccolte le masse attorno alla Russia e al partito bolscevico nonostante le discussioni. Attraverso discussioni e scissioni il partito bolscevico riuscì a conquistare la direzione del proletariato russo. Mi pare che voi oggi intendiate la funzione storica del partito russo e della

rivoluzione russa in un modo esteriore. Non è tanto la unità del gruppo dirigente (che poi non è mai stata una cosa assoluta) che ha fatto del partito russo l'organizzatore e il propulsore del movimento rivoluzionario mondiale del dopoguerra, quanto piuttosto il fatto che il partito russo ha portato la classe operaia a conquistare il potere e a mantenersi al potere. La linea attuale del partito lo condanna sì o no a venir meno a questo suo compito storico? In questo modo deve essere posta la questione della posizione del partito russo nel movimento operaio internazionale, se non si vuole cadere diritto nei ragionamenti della opposizione.

Queste sono solo alcune osservazioni fatte in fretta. Ma sono, credo, le fondamentali. Fammi conoscere il tuo pensiero in proposito.

Fraternamente
Palmiro Togliatti

Replica di Gramsci a Togliatti

26 ottobre 1926

Carissimo Ercoli,

ho ricevuto la tua lettera del 18. Rispondo a titolo personale, quantunque sia persuaso di esprimere l'opinione anche degli altri compagni.

La tua lettera mi pare troppo astratta e troppo schematica nel modo di ragionare. Noi siamo partiti dal punto di vista che mi pare esatto, che nei nostri paesi non esistono solo i partiti, intesi come organizzazione tecnica, ma esistono anche le grandi masse lavoratrici, politicamente stratificate in modo contraddittorio, ma nel loro complesso tendenti all'unità. Uno degli elementi più energici di questo processo unitario è l'esistenza dell'URSS legata all'attività reale del partito comunista dell'URSS e alla persuasione diffusa che nell'URSS si cammina nella via del socialismo. In quanto i nostri partiti rappresentano tutto il complesso attivo dell'URSS essi hanno una determinata influenza su tutti gli strati politici della grande massa, ne rappresentano la tendenza unitaria, si muovono su un terreno storico fundamentalmente favorevole, nonostante le super-strutture contraddittorie.

Ma non bisogna credere che questo elemento che fa del partito comunista dell'URSS l'organizzatore di masse più potente che sia mai apparso nella storia, sia ormai acquisito in forma stabile e decisiva:

tutt'altro. Esso è sempre instabile. Così non bisogna dimenticare che la rivoluzione russa ha già nove anni di esistenza e che la sua attuale attività è un insieme di azioni parziali e di atti di governo che solo una coscienza teorica e politica molto sviluppata può cogliere come insieme e nel suo movimento d'insieme verso il socialismo. Non solo per le grandi masse lavoratrici, ma anche per una notevole parte degli iscritti ai partiti occidentali, che si differenziano dalle masse solo per questo passo, radicale ma iniziale verso una coscienza sviluppata che è l'ingresso nel partito, il movimento d'insieme della rivoluzione russa è rappresentato concretamente dal fatto che il partito russo si muove unitariamente, che insieme operano e si muovono gli uomini rappresentativi che le nostre masse conoscono e sono abituate a conoscere. La questione dell'unità, non solo del partito russo ma anche del nucleo leninista, è pertanto una questione della massima importanza nel campo internazionale; è, *dal punto di vista di massa*, la questione più importante in questo periodo storico di intensificato processo contraddittorio verso l'unità.

È possibile e probabile che l'unità non possa essere conservata almeno nella forma che essa ha avuto nel passato. E' anche certo che tuttavia non crollerà il mondo e che occorre far di tutto per preparare i compagni e le masse alla nuova situazione. Ciò non toglie che sia nostro dovere assoluto richiamare alla coscienza politica dei compagni russi e richiamare energicamente, i pericoli e le debolezze che i loro atteggiamenti stanno per determinare. Saremmo dei rivoluzionari ben pietosi e irresponsabili se lasciassimo passivamente compiersi i fatti compiuti, giustificandone a priori la necessità.

Che l'adempimento di un tale dovere da parte nostra possa, in via subordinata, giovare *anche* all'opposizione, deve preoccuparci fino ad un certo punto, infatti è nostro scopo contribuire al mantenimento e alla creazione di un piano unitario nel quale le diverse tendenze e le diverse personalità possano riavvicinarsi e fondersi anche ideologicamente. Ma io non credo che nella nostra lettera, la quale evidentemente deve essere letta nel suo insieme e non già a brani staccati e avulsi, ci sia un qualsiasi pericolo di indebolire la posizione della maggioranza del comitato centrale. In ogni caso, appunto in vista di ciò e della possibilità di una tale apparenza, in una lettera aggiunta ti avevo autorizzato a modificare la forma⁶: potevi benissimo posporre le due parti e mettere subito nell'inizio la nostra affermazione di «responsabilità» dell'opposizione.

⁶ Al testo della lettera indirizzata al comitato centrale del partito sovietico era unito un biglietto personale per Togliatti, nel quale Gramsci scriveva: «Lo farai ricopiare e tradurre, aggiungendo, se vuoi, i nostri nomi, che in ogni caso, non dovrebbero essere pubblicati. Puoi rivedere il testo, per qualche mutazione di dettaglio e di forma, data la fretta con cui è stato compilato» (*Lettere. 1908-1926*, cit., p. 454).

Questo tuo modo di ragionare perciò mi ha fatto una impressione penosissima.

E voglio dirti che in noi non c'è ombra alcuna di allarmismo, ma solo ponderata e fredda riflessione. Siamo sicuri che in nessun caso crollerà il mondo: ma sarebbe stolto muoversi solo se sta per crollare il mondo, mi pare. Nessuna frase fatta perciò ci smuoverà dalla persuasione di essere nella linea giusta, nella linea leninista per il modo di considerare le quistioni russe. La linea leninista consiste nel lottare per la unità del partito, e non solo per la unità esteriore, ma per quella un po' più intima che consiste nel non esserci nel partito due linee politiche completamente divergenti in tutte le quistioni. Non solo nei nostri paesi, per ciò che riguarda la direzione ideologica e politica dell'Internazionale, ma anche in Russia, per ciò che riguarda l'egemonia del proletariato e cioè il contenuto sociale dello Stato, l'unità del partito è condizione esistenziale.

Tu fai una confusione tra gli aspetti internazionali della quistione russa che sono un riflesso del fatto storico del legame delle masse lavoratrici col primo stato socialista, e i problemi di organizzazione internazionale nel terreno sindacale e politico. I due ordini di fatti sono coordinati strettamente ma tuttavia distinti. Le difficoltà che si incontrano e si sono andate costituendo nel campo più ristretto organizzativo, sono dipendenti dalle fluttuazioni che si verificano nel più largo campo dell'ideologia diffusa di massa, cioè dal restringersi dell'influenza e del prestigio del partito russo in alcune zone popolari. Per metodo noi abbiamo voluto parlare solo degli aspetti più generali: abbiamo voluto evitare di cadere nell'imparaticcio scolastico che purtroppo affiora in alcuni documenti di altri partiti e toglie serietà al loro intervento.

Così non è vero, come tu dici, che noi siamo troppo ottimisti sulla bolscevizzazione reale dei partiti occidentali. Tutt'altro. Il processo di bolscevizzazione è talmente lento e difficile che ogni anche più piccolo inciampo lo arresta e lo ritarda. La discussione russa e l'ideologia delle opposizioni gioca in questo arresto e ritardo un ufficio tanto più grande, in quanto le opposizioni rappresentano in Russia tutti i vecchi pregiudizi del corporativismo di classe e del sindacalismo che pesano sulla tradizione del proletariato occidentale e ne ritardano lo sviluppo ideologico e politico. La nostra osservazione era tutta rivolta contro le opposizioni. E' vero che le crisi dei partiti e anche del partito russo sono legate alla situazione obiettiva, ma cosa significa ciò? Forse che per ciò dobbiamo cessare di lottare, dobbiamo cessare di sforzarci per modificare favorevolmente gli elementi soggettivi? Il bolscevismo consiste precisamente anche nel mantenere la testa a posto e nell'essere ideologicamente e politicamente fermi anche nelle situazioni difficili. La tua osservazione è dunque inerte e priva di valore, così come quella contenuta al punto 5, poiché noi abbiamo parlato delle grandi masse e

non già dell'avanguardia proletaria. Subordinatamente, però, la difficoltà esiste anche per questa, la quale non è campata per aria ma unita alla massa: ed esiste tanto più, in quanto il riformismo con le sue tendenze al corporativismo di classe, cioè alla non comprensione del ruolo dirigente dell'avanguardia, ruolo da conservarsi anche a costo di sacrifici, è molto più radicato nell'occidente di quanto fosse in Russia. Tu dimentichi poi facilmente le condizioni tecniche in cui si svolge il lavoro in molti partiti, che non permettono la diffusione delle quistioni teoriche più elevate altro che in piccole cerchie di operai. Tutto il tuo ragionamento è viziato di «burocratismo»: oggi, dopo nove anni dall'ottobre 1917, non è più *il fatto della presa del potere* da parte dei bolscevichi che può rivoluzionare le masse occidentali, perché esso è già stato scontato ed ha prodotto i suoi effetti; oggi è attiva, ideologicamente e politicamente, la persuasione (se esiste) che il proletariato, una volta preso il potere, *può costruire il socialismo*. L'autorità del partito è legata a questa persuasione, che non può essere inculcata nelle grandi masse con metodi di pedagogia scolastica, ma solo di pedagogia rivoluzionaria, cioè solo dal fatto *politico* che il partito russo nel suo complesso è persuaso e lotta unitariamente.

Mi dispiace sinceramente che la nostra lettera non sia stata capita da te, in primo luogo, e che tu, sulla traccia del mio biglietto personale, non abbia in ogni caso cercato di capir meglio: la nostra lettera era tutta una requisitoria contro le opposizioni, fatta non in termini demagogici ma appunto perciò più efficace e più seria. Ti prego di allegare agli atti, oltre il testo italiano della lettera e il mio biglietto personale, anche la presente⁷.

Saluti cordiali
Antonio

⁷ La lettera del 14 ottobre non venne inoltrata al comitato centrale del partito sovietico ma, secondo la testimonianza dello stesso Togliatti, «fu da me consegnata a Nicola Bucharin, che era allora dirigente della delegazione del partito bolscevico nell'Esecutivo dell'Internazionale e, naturalmente, al Segretario di questa. Penso che Bucharin portò la lettera a conoscenza dell'Ufficio politico del partito bolscevico» (cfr. *2000 pagine di Gramsci*, a cura di G. Ferrata e N. Gallo, Il Saggiatore, Milano 1964, v. I, p. 827).

Palmiro Togliatti (Ercoli)

Direttiva per lo studio delle questioni russe

Lo Stato Operaio, a. I, n. 2. aprile 1927, pp. 125-138⁸

I

La difficoltà che i militanti dei partiti comunisti dell'Europa occidentale hanno incontrato a farsi una idea esatta ed a dare un giudizio rapido e sicuro delle questioni che sono state discusse dopo la conquista del potere, e specialmente negli ultimi anni, nel Partito comunista dell'Unione Sovietista, dipende in gran parte, anzi quasi esclusivamente, da due motivi. Il primo consiste nell'opinione diffusa che i problemi i quali si presentano al proletariato ed al suo partito dopo la conquista del potere siano, per la loro natura, profondamente differenti da quelli che prima della conquista del potere debbono essere studiati e risolti dall'avanguardia della classe operaia e da tutta la classe operaia. Il secondo consiste nel fatto che, per un lungo periodo di tempo, i problemi che venivano discussi nelle file del partito russo, si presentavano e venivano studiati da noi l'uno separatamente dall'altro, in rapporto con la situazione oggettiva del momento determinato ed in rapporto con la direttiva fissata in relazione con essa, ma non in rapporto con una linea politica generale del partito russo, la ricerca, la difesa e la consolidazione della quale stavano al fondo di ogni discussione. Conseguenza estrema di queste, che io considero due deviazioni, fu la posizione assunta da alcuni compagni di diversi partiti, i quali sostennero che i comunisti non russi non possono avere, sulle questioni russe, delle opinioni fondate. La stessa radice ha l'errore di coloro i quali ritengono che l'informazione e il dibattito sui problemi russi debbono limitarsi ad un cerchio ristretto di iniziati, ma non possono mai interessare tutta la massa dei nostri militanti, e la massa di operai la quale, pur essendo fuori delle file del nostro partito, segue però le discussioni su altri argomenti teorici e tattici che si svolgono tra di noi. Il primo colpo per la demolizione di queste due posizioni errate fu dato, nel 1923-24, dalla discussione sul trotskismo, la quale si estese in modo da toccare tutti i fondamentali problemi della nostra politica, e da interessare i partiti di tutti i paesi. Il secondo colpo,

⁸ Il testo è tratto da: Palmiro Togliatti, Opere scelte, a cura di Gianpasquale Santomasimo, Editori Riuniti, 1974, pp. 38-54.

— e formidabile questa volta — è stato dato dalla recente lotta che il Comitato centrale del Partito comunista russo ha condotto contro il blocco delle opposizioni con l'aiuto attivo di tutta la Internazionale. Dopo questa ultima discussione non vi è più dubbio che la direttiva fondamentale che deve essere data per lo studio delle questioni russe è quella di considerarle nella continuità di sviluppo della linea politica del partito bolscevico, di sforzarsi di ridurle, come esse sono, a un semplice aspetto particolare dei problemi generali di strategia e di tattica che l'avanguardia del proletariato deve risolvere in qualsiasi momento della sua storia.

L'unico punto che richiede una spiegazione credo sia quello relativo alla differenza tra i problemi e i compiti che si presentano prima, ed i problemi e i compiti che si presentano dopo la conquista del potere. Che la conquista del potere non ponga compiti nuovi alla classe operaia ed al suo partito sarebbe assurdo e ridicolo affermarlo. Vi è da un lato tutta l'attività relativa alla organizzazione e al funzionamento degli organi del potere, cioè dello Stato proletario, e dall'altro lato vi è tutta l'attività di costruzione economica, le quali costituiscono campi nuovi per la classe che, fino alla conquista del potere, è stata politicamente oppressa ed economicamente sfruttata. Il raggiungimento degli obiettivi che si pongono in questi due campi non vi è dubbio che richiede la esistenza e lo sviluppo di qualità e capacità particolari nel proletariato e nella avanguardia di esso. Vi sono dei problemi speciali, i termini dei quali vengono modificati per il fatto stesso che il proletariato abbia il potere nelle sue mani: si vedano, come esempio, i problemi della politica estera. Ma nessuno dei nuovi campi che vengono aperti dalla conquista del potere è un campo nel quale ci si possa muovere con l'aiuto di una semplice tecnica. Nessuna delle questioni nuove o rinnovate è una pura questione di tecnica. Non esiste una tecnica della costruzione e direzione dello Stato proletario, come non esiste una scienza particolare la quale insegni come si deve procedere nella costruzione di una economia socialista. La tecnica e la scienza saranno di guida nella soluzione di problemi particolari, ma anche la soluzione di questi non ha e non può avere valore se non nei limiti e sulla base delle direttive che guidano la attività della classe operaia e del partito comunista in generale. E queste direttive non sono diverse, né per il loro contenuto, né per il metodo della loro definizione e applicazione, nel periodo precedente e nel periodo successivo alla conquista del potere.

Prendiamo ad esaminare alcune delle direttive di strategia e di tattica del partito comunista: prendiamo, ad esempio, due punti che possono essere considerati fondamentali per la definizione della politica comunista, cioè i rapporti tra la avanguardia del proletariato e la grande maggioranza della classe operaia ed i rapporti tra la classe operaia e le classi che le possono essere alleate nella lotta contro il regime capitalistico. Un esame anche affrettato porta alla conclusione che, per quanto riguarda questi punti, non solo non esistono differenze sostanziali tra la direttiva che il partito segue nel periodo precedente a quella che esso deve seguire nel periodo successivo alla rivoluzione, ma che, in questi campi, la politica del partito, dopo la conquista del potere, è continuazione e conseguenza diretta di quella che esso ha seguito prima di avere raggiunto la vittoria rivoluzionaria. Il fatto di avere il potere nelle mani è un elemento nuovo. Esso pone il proletariato e il partito comunista in una posizione che talora è più favorevole; talora è meno favorevole alla esatta impostazione dei rapporti tra il partito e le grandi masse o tra gli operai e i contadini. Di questa diversità di posizione occorre tener conto, — in essa consiste il lato specifico dei problemi russi, — ma si deve tenerne conto appunto per evitare che essa porti a spostare le nostre direttive generali di strategia e di tattica, a rovesciare od a modificare il sistema di rapporti tra le diverse forze motrici della rivoluzione che esse stabiliscono. Nel periodo di lotte politiche ed economiche che precede la conquista del potere, il compito della avanguardia proletaria, nei confronti con le grandi masse, consiste nel guidarle a superare ogni visione particolare dei loro interessi, a riconoscere gli interessi generali della loro classe, come tale, ed a lottare per il raggiungimento di essi. Lo stesso compito si presenta alla avanguardia proletaria nel periodo di costruzione dello Stato e della economia socialista. Verso i contadini la classe operaia deve, prima della rivoluzione, condurre una politica la quale, basandosi sul soddisfacimento degli interessi materiali dei contadini, rompa i legami che li uniscono alle classi dominanti borghesi, li mobiliti accanto al proletariato, e li faccia entrare in lotta contro il capitalismo. Ed è questa la direttiva che si segue, anche dopo la conquista del potere, per assicurare la vita dello Stato operaio e la continuità della costruzione socialista. E gli esempi potrebbero essere continuati entrando anche nei dettagli, nell'esame delle posizioni che vengono prese dagli avversari della classe operaia e del modo di combatterle, della influenza che essi esercitano o cercano di esercitare nelle nostre file, delle deviazioni

tradizionali e comuni dalla retta linea della nostra politica e così via. Tutto ciò che fa la sostanza della nostra attività, ciò che costituisce la trama su cui è tessuto il nostro lavoro quotidiano di guida del proletariato all'abbattimento della società capitalistica ed alla costruzione di una società nuova, tutto ciò costituisce la guida per comprendere e valutare esattamente i problemi che il partito russo incontra sul suo cammino, affronta e risolve.

Da questo modo di intendere le questioni russe deriva l'importanza dello studio dei precedenti di queste questioni. Se noi non ci proponessimo come scopo la ricerca della «linea del partito bolscevico», e se in noi non fosse la convinzione che in questa linea si trova la più esatta determinazione che, fino ad ora, è stata fatta della politica comunista, lo studio dei precedenti sarebbe una prova di inutile erudizione storica e libresca. Esso può invece consentire di ridurre ad unità tutte le diverse questioni di cui si è trattato nelle discussioni russe degli ultimi anni.

II

Se cerchiamo di definire quale è la idea fondamentale che ha guidato il bolscevismo nella sua politica di più di vent'anni, prima e dopo la conquista del potere, vedremo che essa è l'idea della egemonia del proletariato nella lotta contro il capitalismo. A questa idea è, naturalmente, unita quella della necessità che il proletariato trovi degli alleati in questa lotta e li sappia stringere a sé con una giusta politica. Non è difficile trovare il filo che collega, con questi due principi fondamentali, le posizioni difese dal partito bolscevico, prima e dopo la morte di Lenin, in tutta una serie di discussioni svoltesi, sia nell'interno del partito, sia in contrasto con altri partiti che si richiamavano egualmente alla classe operaia.

La discussione che considero come la prima, non in ordine di tempo, ma di importanza teorica e storica è quella sulle forze motrici della rivoluzione in Russia, sulla loro disposizione nei diversi periodi del movimento rivoluzionario, e quindi sulle prospettive di sviluppo e di vittoria di quest'ultimo. A voler essere più precisi, anzi, si può dire che questo è l'unico punto attorno al quale si svolgono tutti i dibattiti, nel periodo della preparazione alla conquista del potere, nel periodo immediatamente precedente ad essa e nel periodo della dittatura.

La posizione difesa dal partito bolscevico, attraverso questi diversi periodi, può essere indicata schematicamente con alcune tesi fondamentali.

1. tesi della necessità che il proletariato, stringendo a sé le masse semi-proletarie della popolazione (contadini e piccola borghesia urbana), prenda la direzione della lotta per l'abbattimento dell'autocrazia e la conduca sino alla fine, superando le esitazioni e vincendo i tradimenti della borghesia. A questa prospettiva corrisponde la parola d'ordine della «dittatura democratica degli operai e dei contadini», in cui si realizza la rivoluzione borghese sotto la guida proletaria. Questa fu la parola d'ordine dei bolscevichi in tutto il periodo di preparazione politica della rivoluzione. In essa sono affermate la impossibilità che il proletariato riesca, con le sole sue forze, ad abbattere l'autocrazia, e la necessità quindi della collaborazione di due forze fondamentali almeno, gli operai ed i contadini;

2. tesi della possibilità dello sviluppo della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista, cioè del passaggio dalla dittatura democratica degli operai e dei contadini alla dittatura del proletariato. Perché questa seconda prospettiva si realizzi è necessario che l'egemonia del proletariato durante il periodo di transizione dalla prima alla seconda rivoluzione assuma la forma di alleanza tra gli operai e la grande massa dei contadini. Ed è dalla esatta soluzione del problema dell'alleanza con i contadini che dipende la vittoria o la sconfitta della rivoluzione proletaria;

3. tesi della possibilità che il proletariato dopo avere conquistato il potere con l'appoggio dei contadini, non solo lo mantenga spezzando col terrore i tentativi controrivoluzionari, ma riesca a portare la rivoluzione sul terreno economico ed a costruire una economia socialista. Anche per la realizzazione di questa possibilità si richiede una esatta soluzione del problema dei contadini, una soluzione tale che porti la grande massa dei contadini a cooperare alla costruzione socialista attraverso la continuazione della alleanza cogli operai, nelle forme richieste dalle necessità e dai modi della costruzione economica.

Ora, non vi è dubbio che queste tesi fondamentali si possono trovare implicite anche nei più lontani dibattiti della storia del

movimento operaio russo. Nella polemica contro gli economisti, che volevano portare il proletario a scuola dalla borghesia, non è difficile ritrovare nella posizione di Lenin le origini di tutta la successiva politica del bolscevismo. Ma la consapevolezza precisa e completa delle tesi che abbiamo indicato venne conquistata e posta in evidenza nel corso della storia del partito e del movimento operaio, attraverso alcune discussioni di importanza capitale che corrisposero ad alcune svolte storiche fondamentali, ad alcuni momenti nei quali l'orientamento dell'avanguardia del proletariato, raccolta attorno ai bolscevichi, fu decisiva per le sorti della rivoluzione.

La prima tesi venne fissata, nel periodo di preparazione politica della rivoluzione, nel dibattito con Trotskij e nella lotta contro il trotskismo. La posizione di Trotskij era in apparenza più radicale di quella dei bolscevichi. La prospettiva che egli indicava con la parola: «*Senza zar. Governo operaio*», era quella di un passaggio immediato dal regime autocratico al regime proletario, ottenuto in conseguenza di una vittoria dovuta alle forze esclusive della classe operaia. Questa prospettiva si basava sulla esclusione della esistenza in Russia di una classe la quale potesse essere alleata del proletariato nella lotta per la rivoluzione socialista. E infatti, ancora nel 1922, Trotskij affermerà che «l'avanguardia proletaria, a partire dal primo istante del suo potere, deve, per assicurarsi la vittoria, intaccare profondamente non solo la proprietà feudale, ma anche la proprietà borghese. Ciò la porta a un urto... con le grandi masse dei contadini, con l'aiuto delle quali essa è giunta al potere». La contraddizione che si determina tra il potere operaio non può essere risolta che su una scala internazionale, cioè: «Senza l'aiuto diretto, statale del proletariato europeo la classe operaia russa non può mantenersi al potere». Dalla posizione in apparenza più avanzata si giunge, come si vede, a negare la prospettiva di vittoria rivoluzionaria. La teoria dell'isolamento del proletariato nella lotta (teoria della rivoluzione permanente), sostituita alla teoria della egemonia del proletariato nella direzione della lotta stessa, ha come conseguenza l'impotenza rivoluzionaria. Soltanto la ricerca degli alleati possibili della classe operaia, ed una politica la quale stabilisca il collegamento con essi, consentono agli operai di adempiere alla funzione di guida che loro spetta nel periodo di preparazione politica della rivoluzione, nell'abbattimento del regime zarista e nel passaggio alla rivoluzione socialista.

Quanto abbiamo detto permette di comprendere come sia errata la

affermazione, fatta da Trotskij negli *Insegnamenti dell'ottobre*, sulla necessità, nella quale si sarebbero trovati i bolscevichi, dopo la rivoluzione di febbraio, di ricaricare le armi della loro ideologia e di aderire al punto di vista di Trotskij, operando un completo mutamento di fronte. Ciò che avvenne dopo il febbraio fu la determinazione chiara e consapevole della seconda fra le tre tesi che abbiamo indicate, cioè della possibilità di trasformare la rivoluzione borghese in rivoluzione socialista. Ma importa rilevare che questa determinazione, la quale si trova già nel modo come la formula della dittatura democratica degli operai e contadini veniva illustrata e difesa da Lenin, avvenne con la applicazione conseguente degli stessi principi da cui era dedotta la prima tesi, cioè della necessità che l'egemonia del proletario e la vittoria rivoluzionaria siano ottenute mediante la unione del proletariato con i contadini. Se nel 1917 i bolscevichi e Trotskij combatterono assieme, la piattaforma su cui essi combatterono fu la piattaforma tradizionale del bolscevismo, che si era concretizzata, a contatto con una nuova situazione rivoluzionaria oggettiva, in una nuova prospettiva immediata e in una nuova parola d'ordine.

La determinazione di questa nuova prospettiva e della nuova parola d'ordine non avvenne però senza incontrare resistenze nello stesso partito bolscevico⁹. Esse si manifestarono al ritorno di Lenin in Russia, quando egli presentò, nell'aprile 1917, le tesi nelle quali affermava il carattere socialista della rivoluzione, cioè affermava che essa stava per trasformarsi in una rivoluzione socialista e sosteneva quindi che il partito doveva prendere le misure necessarie per il passaggio dalla rivoluzione democratico-borghese alla rivoluzione socialista. Questa tesi venne negata da Kamenev, con una serie di ragionamenti che corrispondono a quelli che Trotskij faceva nel periodo precedente. Secondo lui il

9 Fino alle ultime discussioni i compagni non russi, che non fossero specializzati in materia, non avevano avuto occasione di studiare questo momento importantissimo della storia del bolscevismo. Gli articoli scritti da Kamenev e da Zinovjev prima dell'Ottobre per combattere le decisioni del Comitato centrale, non sono ancora stati, ch'io sappia, tradotti o largamente riassunti in una lingua diversa dal russo, ed è male. Sono certo che, fino a due anni or sono, cioè anche dopo la discussione del 1924 con Trotskij, parecchi compagni esteri non riuscivano a comprendere chiaramente i motivi e il significato dell'atteggiamento di Kamenev e di Zinovjev nel 1917. Così potè avere corso la teoria avanzata da Trotskij della inevitabile recidiva socialdemocratica alla vigilia della presa del potere. Si trattava invece di una caduta nel trotskismo. Ma questo non si comprende se non in relazione con la discussione delle tesi di Lenin dell'aprile 1917 (*n.d.a.*).

passaggio alla rivoluzione socialista non era possibile perché la rivoluzione borghese democratica non aveva ancora esaurito il suo compito; egli negava quindi il legame dal quale le due rivoluzioni sono unite. Inoltre egli affermava che la tesi di Lenin era prematura per il fatto stesso che gli operai erano ancora costretti a combattere unitamente a strati della popolazione non proletaria. Se si fosse stati realmente alla vigilia della rivoluzione socialista gli operai avrebbero dovuto rompere il blocco con la piccola borghesia e procedere da soli alla realizzazione del loro programma. Come nella teoria della rivoluzione permanente, così nella opposizione di Kamenev alle tesi di aprile viene negata la possibilità che il proletariato abbia l'aiuto dei contadini anche per condurre a termine la rivoluzione borghese e fare la rivoluzione socialista. Anche nella opposizione di Kamenev la teoria bolscevica della egemonia del proletariato nella unione con i contadini, lascia il posto alla teoria dell'isolamento della classe operaia nella lotta rivoluzionaria. E le conseguenze erano pure le stesse. Non solo Kamenev negava teoricamente nell'aprile la possibilità della rivoluzione socialista, ma nell'ottobre, insieme con Zinovjev, si poneva contro le decisioni del Comitato centrale, perché riteneva che il partito, anziché conquistare il potere, dovesse continuare a muoversi sul terreno di un *governo* di coalizione. Questo terreno era il terreno proprio di un movimento che non poteva ancora mettere capo alla dittatura proletaria. A proposito di questo atteggiamento dei compagni Kamenev e Zinovjev nel 1917 è forse necessario mettere in luce ancora un elemento. Nella discussione dell'aprile tra Lenin e Kamenev, gli argomenti che ho rapidamente indicati formarono la parte principale, quasi esclusiva, dei dibattiti¹⁰.

10 Nella *Pravda* dell'8 aprile 1917, il giorno dopo la pubblicazione delle tesi di Lenin, una nota di Kamenev si limita a fare osservare che l'affermazione che la rivoluzione democratico-borghese è finita, e si deve passare alla rivoluzione proletaria, non è esatta. Nella *Pravda* del 12 aprile, viene largamente sviluppato l'argomento che se si accetta la tesi di Lenin sulla necessità di fare dei passi decisivi verso l'abbattimento del capitalismo, nel fare questi passi gli operai si troveranno soli. Inoltre, poiché nelle tesi di Lenin si affermava che solo il socialismo può liberare dalla guerra, dalla fame e dal massacro di nuovi milioni di uomini, Kamenev risponde che queste sono verità generali, inutili allo scopo di fissare la linea da seguirsi in Russia, dove la rivoluzione democratica non è ancora finita. Ma quelle verità generali erano portate da Lenin per dimostrare precisamente la inevitabilità dello sviluppo della rivoluzione verso il socialismo, perché le grandi masse popolari anche non proletarie, le quali volevano pane e pace, sarebbero state portate a schierarsi dietro il proletariato ed a fare, sotto la sua guida, una seconda rivoluzione di carattere socialista (*n.d.a.*).

Nell'ottobre invece è palese l'intervento di un fattore che è bensì strettamente legato con questi argomenti, ma che solo alla vigilia dell'azione poteva apparire con evidenza tanto grande. Si tratta non solo della mancanza di fiducia nelle sorti della insurrezione, ma di un panico, di un tono disfattista diffuso, di un completo smarrimento di fronte alla gravità decisiva della svolta storica. Occorre ricordarsi di questo fattore perché esso si ritrova in alcuni degli atteggiamenti assunti dalla nuova opposizione del 1926 e dalla successiva opposizione unificata.

Un fatto che stupì molto i compagni non russi, soprattutto dopo le discussioni del '23 e del '24 fu il blocco realizzatosi l'anno scorso, dopo il XIV Congresso, tra Trotskij, Zinovjev e Kamenev. La conoscenza delle radici delle vecchie divergenze tra Trotskij ed il partito bolscevico circa le prospettive della rivoluzione e la conoscenza del valore dei dissensi che nel 1917 divisero Kamenev e Zinovjev da Lenin, ci permette invece di concludere che il blocco del 1926 è del tutto logico e naturale. Negli anni 1925 e 1926 il partito dell'Unione Soviettista si è trovato di fronte a una svolta storica eguale, per importanza, ed analoga, per significato, a quella del 1917. Da una parte la fine del periodo di restaurazione della base economica d'anteguerra, l'inizio del periodo di ricostruzione e quindi l'acutizzarsi del problema della creazione di una nuova base tecnica della produzione mediante una accumulazione di nuovo capitale, dall'altra parte i risultati e le conseguenze della nuova politica economica i quali divengono chiaramente visibili e si consolidano. Unita a questi due fattori, una crisi economica la quale si innesta alle difficoltà del periodo di transizione, e sopravviene insieme con il rallentamento del tempo della rivoluzione proletaria mondiale. Tutti questi elementi confluiscono a porre in pieno, ancora una volta, il problema delle forze motrici e delle prospettive della rivoluzione in Russia, delle basi che essa possiede e delle possibilità di vittoria: — la stessa questione che fu discussa con Trotskij nel 1905, la stessa questione che fu dibattuta nel 1917. È in questo momento che il partito, ricollegandosi alle sue posizioni precedenti e compiendo uno sforzo per mettere in luce tutto il significato di esse, giunge alla piena consapevolezza della terza tesi da noi indicata come fondamentale, la tesi della possibilità di costruzione economica socialista in Russia, isolatamente, anche al di fuori dell'aiuto di Stato di una rivoluzione proletaria vittoriosa nell'Europa occidentale.

Non è mio compito presentare ora questo problema in tutti i suoi aspetti, e particolarmente in quelli economici, che sono i più importanti.

Per quanto riguarda la linea politica generale, la negazione della possibilità di costruire il socialismo in Russia corrisponde esattamente alla teoria della rivoluzione permanente di Trotskij, corrisponde alla posizione di Kamenev nel 1917, così come corrisponde allo scetticismo e pessimismo di Kamenev e di Zinovjev alla vigilia immediata dell'Ottobre. E si noti. Mentre vi è una continuità nella linea teorica di Trotskij, vi è pure una continuità nel fatto che Kamenev e soprattutto Zinovjev, dopo aver collaborato per quasi dieci anni nella applicazione della esatta linea bolscevica, sembrano presi dallo stesso panico che li aveva presi nel 1917, e compiono, in una situazione, per molti rispetti, analoga, la stessa pericolosa oscillazione verso il trotskismo.

La possibilità di vittoriosa costruzione del socialismo in un solo paese era ammessa da Lenin? Non vi è dubbio¹¹. Lenin l'aveva ammessa una prima volta, implicitamente, quando aveva guidato il partito e il proletariato alla conquista del potere, non solo per fare una rivoluzione politica, ma per iniziare un'opera di costruzione economica. Esplicitamente egli l'ammise con l'introduzione della nuova politica economica. Infatti, se il comunismo di guerra poteva apparire come un espediente provvisorio per superare le resistenze controrivoluzionarie ed

¹¹ Due parole sul metodo delle citazioni dalle opere di Lenin. I compagni della opposizione russa hanno raccolto molte affermazioni di Lenin in cui verrebbe esclusa la possibilità di costruzione del socialismo in un solo paese. Si tratta per lo più di frasi in cui è sottolineato il carattere internazionale della rivoluzione proletaria, ma su questo punto nessuno ha dubbi. Non è su di esso che si discute. La verità è che, dall'opera di Lenin esaminata nel suo complesso, emerge l'affermazione della possibilità che gli operai russi, alleati con i contadini, compiano una rivoluzione economica socialista. Nemmeno da Lenin la tesi potè essere formulata in modo preciso se non quando egli ebbe davanti a sé tutti gli elementi del problema come esso si presenta oggi a noi, cioè dopo il primo periodo di potere proletario. Sono di questo periodo i passi di Lenin in cui egli nega che la nuova politica economica sia soltanto una ritirata ed afferma in modo preciso che in Russia si può costruire il socialismo. L'articolo sulla cooperazione è decisivo. Quanto a Marx ed Engels oltre ai passi in cui viene ribadito il carattere internazionale della rivoluzione proletaria, non ha nessun valore la citazione di passi da cui appare che essi lavoravano non con la prospettiva di una vittoria del proletariato in Russia e della permanenza del regime capitalistico in Occidente, ma con la prospettiva della caduta del capitalismo in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Questi passi potrebbero venir citati a dimostrare anche la impossibilità di quello che in Russia è già avvenuto. È soltanto nella continuità del pensiero marxista, nella realizzazione di esso nella esperienza della rivoluzione russa, è nella definizione delle prospettive aperte dalla crisi attuale del capitalismo che la tesi della possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese si precisa (*n.d.a.*)

attendere lo scoppio della rivoluzione in Occidente, la nuova politica economica venne concepita da Lenin come un sistema, il quale, poiché garantisce al proletariato le chiavi di volta dell'edificio economico e concede una certa libertà al capitale privato ed al commercio, rinsalda il blocco tra gli operai e la grande massa dei contadini lavoratori sul terreno economico, sul terreno sul quale gli operai lottano per far trionfare gli elementi socialisti della produzione sopra gli elementi non socialisti. Essa, quindi, crea una situazione in cui, salvo l'intervento di un fattore estraneo perturbatore (guerra controrivoluzionaria) l'azione economica costruttiva intrapresa dalla classe operaia può essere vittoriosa. La prospettiva di vittoria deriva dal fatto che anche in questo nuovo momento gli operai non sono soli, che la alleanza con i contadini, creata sul terreno politico, continua sul terreno della lotta e della costruzione economica. E l'esclusione di essa deriva dal non ritenere possibile questa alleanza. Ancora una volta, ci troviamo di fronte alla applicazione conseguente od alla negazione del principio della egemonia del proletariato nel blocco operaio-contadino.

III

Il problema al quale abbiamo cercato di dare rilievo, studiando la formazione delle tesi fondamentali del bolscevismo sulla possibilità di rivoluzione socialista e di costruzione vittoriosa del socialismo in Russia, si può presentare anche in forma diversa da quella in cui noi lo abbiamo esaminato. Esso viene presentato comunemente nella forma di dibattito sul carattere della Rivoluzione russa dell'ottobre e sulla natura dello Stato russo. Per chi respinga le tesi del bolscevismo la Rivoluzione di ottobre non è stata una rivoluzione socialista, ma una rivoluzione borghese, e lo Stato russo odierno non è uno Stato proletario, ma uno Stato borghese o piccolo-borghese, cioè contadino. A sostenere apertamente una tesi simile nessuno dei compagni del partito russo è arrivato, ma vi sono arrivati, partendo da premesse eguali, e facendo ragionamenti analoghi a quelli delle diverse opposizioni russe, i socialdemocratici, ed i sinistri tedeschi conseguenti. Questi ultimi, ideologicamente, hanno fatto ritorno alla socialdemocrazia e, praticamente, sono passati nel campo della controrivoluzione. In seno al partito russo la affermazione del carattere non proletario dello Stato è stata presentata in modo velato e per via obliqua, con le accuse di degenerazione dello Stato stesso, di contrasto fra la politica del partito e gli interessi delle grandi masse operaie, di

termidorismo, di soverchie concessioni ai contadini, ecc. Tutto ciò, mentre è indizio di smarrimento e di panico in una situazione oggettivamente difficile, è conseguenza della negazione della possibilità di costruzione socialista vittoriosa. Ma non voglio entrare nei particolari.

Interessante mi pare invece mostrare, seguendo le discussioni che hanno avuto luogo nel partito russo dopo la presa del potere, la conferma del fatto che la necessità di mantenere il blocco operaio-contadino è alla base della politica del bolscevismo. In fondo a «tutte» queste discussioni si trova il problema dei rapporti tra operai e contadini Vediamo brevemente:

a) contrasto a proposito della pace di Brest-Litovsk. La opposizione dei comunisti di sinistra considera la conclusione della pace come un'offesa all'eroico proletariato, il quale è pronto a riprendere la lotta contro l'imperialismo tedesco, questo tipico rappresentante della borghesia controrivoluzionaria. Ma questa lotta il proletariato dovrebbe condurla da solo, perché i contadini, fuggendo dal fronte, hanno dimostrato che di guerra non ne vogliono sapere. È quindi il blocco operaio e contadino che viene spezzato, ed è la fine della rivoluzione;

b) discussione sul compito dei sindacati, che si svolge all'epoca del passaggio alla Nuova politica economica. Trotskij propone, invece della fine dei metodi organizzativi del comunismo di guerra, una particolare applicazione di essi nel campo economico. In pari tempo propone la fusione degli organi dirigenti dei sindacati con gli organi dirigenti della vita economica. Entrambe le proposte sono contrarie al ristabilimento di quel minimo di libertà di commercio e di libertà al capitale privato che è condizione perché il blocco operaio e contadino sia mantenuto. Nelle proposte di Trotskij si vede il proletariato continuare, isolato, la sua rivoluzione permanente, condannata a sicura sconfitta;

c) discussione col gruppo dell'opposizione operaia. Questo gruppo propone l'immediato e completo passaggio della gestione economica ai sindacati. È contro la concessione di una parziale libertà di commercio, è contro l'impiego di specialisti nelle aziende economiche, contro la nuova politica economica, che considera « alla peggio » soltanto come una ritirata. Sostiene una politica puramente operaia, in cui della necessità del blocco operaio e contadino non si tiene nessun conto;

d) discussione del 1923. La opposizione sostiene nel campo economico la teoria della cosiddetta accumulazione socialista primitiva,

secondo la quale, per i contadini, nel periodo di transizione non vi è altra sorte che quella di essere una colonia di sfruttamento della classe operaia. Essa è contro la «dittatura» del commissariato delle finanze, cioè contro le misure prese per la creazione di una valuta stabile, condizione assoluta per la collaborazione con i contadini nel campo economico. Essa è inoltre per una accentuazione burocratica nella applicazione del piano economico, senza tener conto dei mutamenti del mercato, cioè senza tenere conto delle concessioni che si debbono fare ai piccoli e medi contadini per averli collaboratori nel campo della economia;

e) discussione del 1925 con la nuova opposizione. La questione del rapporto con i contadini ha una importanza decisiva. La opposizione getta l'allarme di fronte al pericolo dei contadini ricchi, perché vede anche nella media azienda contadina un nemico, anziché un alleato possibile del proletariato. Essa vorrebbe tornare dalla alleanza con i contadini medi alla semplice neutralizzazione di essi. Essa getta egualmente l'allarme di fronte ai risultati della direttiva di animare i soviet interessando più largamente i contadini alla vita di essi;

f) discussione del 1926 col blocco delle opposizioni. La direttiva fondamentale del blocco delle opposizioni si trova nel misconoscimento della possibilità e della necessità di attrarre le grandi masse di contadini lavoratori (contadini medi), ad una collaborazione economica con il proletariato, cioè di saldare l'economia contadina con l'economia industriale socialista. Da ciò il programma economico della opposizione. Esso, mentre in apparenza chiede una industrializzazione più rapida, in realtà, spezzando i legami con la campagna, toglie le basi per lo sviluppo dell'industria socialista.

IV

In tutte queste discussioni, però, vi è un problema che si intreccia sempre con il problema dei rapporti con i contadini, ed è quello del regime interno del partito del proletariato. E la cosa è comprensibile. Un giusto regime interno del partito del proletariato è nella dottrina del leninismo l'elemento che consente alla classe operaia di determinare giustamente la sua posizione di fronte alle altre forze motrici della rivoluzione, e di realizzare la propria egemonia su di esse. Un giusto regime interno del partito del proletariato è inoltre condizione perché la sua politica non sia quella di un gruppo o di una categoria, ma sia la

politica di tutta una classe. Prima della conquista del potere la deviazione da questa linea è rappresentata dalle correnti sindacaliste e dalle correnti socialdemocratiche. Esse fanno della politica del partito del proletariato non la politica di tutta la classe, ma la politica di una aristocrazia, la quale mette in prima linea il suo interesse particolare. Esse distruggono l'unità della classe operaia in uno spezzettamento di categorie e di gruppi in lotta per il loro vantaggio particolare. Una parte degli interessi di categoria e dei vantaggi particolari di gruppo deve, invece, sempre essere sacrificata perché la classe operaia nella sua unità riesca ad attuare il suo compito rivoluzionario, a fondare uno Stato ed a costruire una economia socialista. Il sacrificio non può essere fatto se non dietro la guida di una avanguardia che sia unita e compatta nella sua ideologia e nelle sue organizzazioni, che sia legata con gli strati anche più lontani della classe operaia, ma legata ad essi per dirigerli e non per cedere allo spirito particolaristico da cui questi possono venir dominati. Dopo la presa di potere le stesse correnti socialdemocratiche e sindacaliste tendono a ripresentarsi, perché il processo di costruzione socialista è lungo e pieno di ostacoli, perché difficoltà di vario genere, talune assai gravi, si possono presentare, ed in ogni momento si richiede che la classe operaia si mantenga unita nella direzione rivoluzionaria, senza cedere ad interessi particolari e senza lasciarsi sorprendere dalla influenza che altre classi possono esercitare nel suo seno. La guida di una avanguardia temprata e cosciente, unita e disciplinata, è quindi necessaria altrettanto e forse più di prima. Vi sono momenti di crisi, nel periodo di transizione, in cui certi strati della classe operaia, — della classe che ha vinto la rivoluzione, che tiene il potere ed è a capo dello Stato, — sono costretti a vivere in condizioni materiali peggiori di quelle in cui vivono alcuni elementi della nuova borghesia, che il proletariato deve tollerare accanto a sé per poter proseguire nel suo lavoro di costruzione economica. Molti «nepman» hanno la pelliccia e molti operai non la hanno. È su questo elemento che si basano i socialdemocratici per affermare che la rivoluzione è fallita ed è in generale impossibile. Essi sono logici nel loro ragionamento, poiché anche prima della conquista del potere tutta la politica della socialdemocrazia consiste nel far dimenticare agli operai gli scopi rivoluzionari della loro classe, stimolando in essi il bisogno di soddisfare degli interessi particolari. In questo modo la socialdemocrazia si basa nell'Europa occidentale sopra una aristocrazia operaia che essa tende a far diventare controrivoluzionaria. Ma questo non potrà mai accadere in Russia fino a che il partito bolscevico, mantenendosi nella linea

tracciatagli dal suo capo, riuscirà a mantenere attivo nelle masse lo spirito classista rivoluzionario, a tenere la classe operaia stretta attorno ad una avanguardia unita e compatta, capace di scegliere con freddezza e con ponderazione il cammino della vittoria, e di guidare su di esso il proletariato, esaltandone fino al più alto grado l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio.

La necessità di impedire una deviazione nel senso della socialdemocrazia o del sindacalismo, e di mantenere al partito la compattezza, l'unità interiore che perciò gli sono necessarie, spiega l'importanza che hanno avuto, nelle questioni russe, i problemi del regime interno del partito stesso. Per i compagni non russi la discussione più importante fu quella del 1923 con Trotskij ma gli elementi di essa si trovano già nel dibattito sostenuto da Lenin, prima della introduzione della Nuova politica economica, col gruppo del centralismo democratico. Le rivendicazioni di questo gruppo erano quelle della limitazione del centralismo nel partito, della sostituzione del principio delle responsabilità personali col principio della collegialità, dell'attenuazione della funzione dirigente del partito negli organi economici e di Stato. I germi di una degenerazione sindacalista erano già presenti in queste proposte. Il fatto che esse vennero presentate mentre non era ancora del tutto superato il periodo della guerra civile, permise di vincere rapidamente questa tendenza, mentre più grave fu la lotta contro la opposizione operaia e contro il trotskismo, che presentarono delle piattaforme analoghe nel periodo di introduzione e realizzazione della Nuova politica economica. In questo periodo ebbe fine il processo di decomposizione del nucleo fondamentale proletario, provocato dalla guerra civile. La classe operaia si ricompose sia per il ritorno degli operai qualificati che la guerra civile aveva allontanato dalle fabbriche, sia per l'ingresso nelle fabbriche di una nuova generazione giovanile e di vaste masse provenienti dalle campagne. Si presentarono allora due pericoli. Il primo fu che nei nuovi elementi, ai quali non era conosciuto, per esperienza diretta, il passato di lotta contro il regime capitalistico, potevano oscurarsi alcuni dei lineamenti della coscienza di classe rivoluzionaria. Il secondo pericolo fu che questi nuovi elementi, sopravvalutando i lati negativi del periodo di transizione (esistenza della nuova borghesia, disoccupazione, ineguaglianza dei salari, ecc.) potevano essere portati al disfattismo, a perdere di vista gli scopi generali per cui lotta la classe operaia nel periodo di transizione, a mettere in prima linea

gli interessi di categoria. Poiché la classe operaia russa si estende numericamente in modo continuo, assorbendo contadini venuti dalle campagne, si può dire che questi pericoli sono sempre presenti. La politica interna del partito è diretta a superarli. La democrazia del «nuovo corso» di Trotskij e il sindacalismo della opposizione erano invece una capitolazione davanti ad essi, una rinuncia ai principi leninisti della omogeneità, della unità e della compattezza del partito, una rinuncia al principio che il partito guida la classe rendendola capace del sacrificio degli interessi di categoria, oltretutto una rinuncia alla continuità nella direzione del partito stesso. Le deviazioni di Trotskij e della opposizione operaia aprivano ancora una volta la via che porta a distruggere l'egemonia del proletariato. Su questa via si trovano tanto i tentativi di spezzare l'unità del partito bolscevico costituendo nel suo seno delle frazioni, quanto le paradossali affermazioni della necessità di consentire la formazione di diversi partiti, quanto la demagogia degli opuscoletti, pubblicati illegalmente dalla opposizione unificata per mobilitare il proletariato contro le strette e le economie richieste dalla congiuntura economica, quanto la demagogia degli interventi di Zinovjev e di Trotskij nelle cellule di Mosca e di Leningrado nell'ottobre 1926, per eccitare lo spirito di categoria degli operai con la visione di miliardi conquistabili a spese dei contadini.

V

L'ultimo punto che intendo toccare è quello delle prospettive internazionali che sono collegate con le tesi fondamentali del bolscevismo che ho analizzato. Più che di prospettive sulla situazione internazionale sarebbe però esatto parlare di una concezione integrale del modo come si sviluppa la rivoluzione proletaria mondiale, nella situazione creata dalla crisi, che il capitalismo attraversa nel periodo dell'imperialismo.

La conclusione cui arrivò Lenin all'inizio della guerra mondiale e che egli confermò con l'analisi dell'imperialismo, come ultima fase del capitalismo, è quella della maturità del regime capitalistico. Quando il regime capitalistico è giunto alla sua maturità si apre il periodo della rivoluzione proletaria. Questa tesi è fondamentale per il marxismo; ma l'applicazione di essa al periodo storico attuale è quello che ci distingue dalla socialdemocrazia. La socialdemocrazia ha una concezione molto

strana tanto della maturità del regime capitalistico, quanto del passaggio al regime socialista. Il passaggio al regime socialista è per essa lo schiudersi pacifico di un nuovo ordine di cose, il quale dovrebbe potersi formare, a poco a poco, in seno al vecchio mondo. La conseguenza di questa concezione è che per la socialdemocrazia il regime capitalistico non può essere maturo per una rivoluzione, ma è sempre maturo per un nuovo sviluppo progressivo il quale dovrebbe avvicinarlo di più... all'ideale socialista e favorire uno sviluppo ulteriore di elementi socialisti in seno ad esso. Per questa via la socialdemocrazia non solo giunge a negare il carattere rivoluzionario dell'attuale periodo storico, ma a collaborare alla restaurazione capitalistica ed a lottare per arrestare lo sviluppo della rivoluzione proletaria.

Ma come si inizia e come si svolge la rivoluzione proletaria? La maturità del sistema capitalistico non significa che il passaggio alla costruzione del socialismo possa e debba avvenire contemporaneamente in tutti i paesi. Essa non significa nemmeno che in tutti i paesi i rapporti di produzione e i rapporti di forza tra le diverse classi siano giunti allo stesso punto di sviluppo. Al contrario, lo sviluppo imperialistico del capitalismo ha dato più grande evidenza che nel passato alla legge dell'ineguaglianza dell'evoluzione economica dei diversi paesi. Il periodo attuale è periodo di squilibri improvvisi e profondi tra un paese e l'altro, di impossibilità di ridurre ad unità tutto il mondo della produzione. Ciò fa sì che anche la rivoluzione proletaria sia qualcosa di grandemente complesso. Non si tratta del subitaneo apparire nel mondo di un nuovo ordine di cose, ma di un lungo e complicato processo storico, il quale comprende in sé fatti e periodi svariati, vittorie rivoluzionarie, sconfitte e ritirate, guerre imperialistiche e periodi di pace relativa, crisi acutissime e momenti di temporanea e parziale stabilizzazione.

Questo processo di sviluppo della rivoluzione consente la vittoria rivoluzionaria e la presa del potere anche in un solo paese, e consente pure che il proletariato vittorioso in un paese non solo si mantenga al potere, ma, là dove esistono le condizioni materiali necessarie, costruisca con successo una economia socialista. La prima possibilità è negata dai riformisti e dai rivoluzionari a parole di tutti i paesi. Anche noi ne ebbimo la prova nel 1919 e '20. Per demoralizzare e disgregare il proletariato rivoluzionario i riformisti non facevano che ripetere che era necessario attendere si muovesse il proletariato degli altri paesi europei, senza i quali non si poteva far nulla. Durante l'occupazione delle

fabbriche Graziadei calcolava che non vi erano in Italia sufficienti riserve di grano e che quindi il movimento doveva essere stroncato. Vi è sempre una scusa per non fare la rivoluzione quando non la si vuole.

Quanto alla seconda possibilità, la negazione di essa per la Russia, per un paese che comprende la sesta parte del globo, per un paese nel quale esistono, se si mantiene l'alleanza con i contadini, le necessarie condizioni materiali, significa rivedere la concezione leninista della rivoluzione proletaria, significa ammettere che nel prossimo avvenire il capitalismo avrà tanta forza da arrestare il corso della rivoluzione proletaria su tutti i fronti, da ridare unità al mondo della produzione, e da comprendere in questa unità anche il paese, — la Russia, — dove il proletariato è al potere. Che il capitalismo potesse acquistare una forza simile era escluso da Lenin al punto che egli affermò, persino, ripetutamente, che l'esistenza di un paese in cui il proletariato ha il potere nelle mani rende possibile a paesi economicamente arretrati di giungere a forme di economia socialista, senza passare, inevitabilmente, per uno stadio capitalistico. Questo può avvenire oggi nella Cina.

La verità di queste tesi di Lenin può essere distrutta dalla constatazione fatta dalla Internazionale comunista dell'esistenza di un periodo di stabilizzazione relativa? Noi crediamo di no, a meno che non si modifichi tutta la concezione che abbiamo dello sviluppo della rivoluzione proletaria. Ma è in questo errore, invece, che sono caduti alcuni compagni della opposizione russa. Perciò essi in determinati momenti sono apparsi così impazienti di constatare la fine del periodo di stabilizzazione relativa e il ritorno di una situazione rivoluzionaria immediata. Perciò la sostanza delle loro posizioni, che è una perdita di fiducia nelle forze della rivoluzione proletaria è stata da essi coperta con frasi di sinistra. Queste frasi mascherano male, e non nascondono che le correnti di opposizione in Russia tendono a liquidare alcuni principi teorici e tattici fondamentali i quali debbono invece continuare ad illuminare ed a dirigere l'attività dell'avanguardia proletaria in Russia ed in tutti i paesi.